

IL MUSEO DEL MONDO

Di Alessandra Baldoni

Quando nel 1979 il sindaco di Ulassai commissionò a Maria Lai un monumento ai caduti lei rispose che avrebbe accettato solo se avesse potuto fare qualcosa per i *vivi* e non per i morti. Siamo in Sardegna, in un paese arroccato e solitario dove io qualche anno fa sono praticamente andata in pellegrinaggio per vedere il luogo aspro e franoso dove tutto aveva avuto inizio, dove Maria Lai - una donna minuta ed immensa - aveva per la prima volta in Europa dato vita ad un'opera d'arte relazionale. Dopo due anni di consigli comunali, di discussioni ed incontri con tutti gli abitanti prese vita un'opera straordinaria: *Legarsi alla montagna*. La Lai convinse l'intero paese a passare per tutto l'abitato un filo/nastro azzurro di porta in porta, di finestra in finestra fino a congiungerne il capo estremo alla vetta della montagna che sovrasta minacciosa ed ineluttabile il paese. Il filo poteva passare "liscio" se tra casa e casa e famiglia e famiglia non c'erano particolari rapporti, annodato se c'erano rancori liti o astio e con dei pani decorati se invece c'erano legami d'amore. Insomma, un alfabeto morse fatto di stoffa nodi e pane, un codice che raccontava di un intero paese, dei rapporti tra le persone e ne svelava l'anima con tutte le sue ombre ed i suoi intrecci. Un progetto corale, partecipato che prendeva spunto dalla storia di una bambina salvatasi da una frana perché uscita da una grotta per rincorrere un nastro azzurro portato dal vento. Una leggenda forse, una storia di quelle da raccontare davanti al focolare. Un'opera che mise in gioco tutti, li costrinse a raccontarsi e a legarsi a quel territorio e quella montagna scura sopra le loro teste. Un'opera "leggera", di stoffa e sentimento. Non il marmo dei morti, non la pietra immobile e lontana ma il qui e ora, irripetibile ed eterno insieme: anzi "eternato" dall'arte. Un'opera che ha cambiato l'arte stessa, l'ha spinta avanti- così avanti da diventare progetto installazione e relazione nello stesso tempo. Perché vi ho raccontato tutto questo? Perché io credo nelle persone - e non è semplice dirlo in tempi rancorosi e livorosi come questi - e credo che l'arte aiuti a conoscersi e comprendersi, a dare il nome giusto alle cose, a guardare il mondo diversamente pensando a fili da passarsi di mano in mano e non a muri da alzare, a codici e linguaggi per raccontarsi e non a parole che siano armi volgari per colpire e affondare. Già affondare, parola vigliacca che uccide e nasconde, che sposta dalla vista. Affondare la dignità, affondare i corpi di chi disperato si trova in mare,

affondare il diverso, affondare il femminile se prova a cercare un suo spazio. Il corso di quest'anno si chiama *Il museo del mondo*, un piccolo tributo alla curiosità e ai molteplici interessi di Leonardo Da Vinci. Un museo *vivo* come direbbe Maria Lai, non di cose ferme ed ingessate, impolverate in un passato lontano solo da guardare. Un museo in movimento, incandescente, magari imperfetto (direi fatto di pazza gioia...) ma che fa emergere sentimenti emozioni paure. Un corso che racconta attraverso la fotografia, che mette in scena, che compone sceneggiature fatte di immagini. Immagini profonde e pensate, rivelate. Non immagini superficiali e vacue, non inutili spettri attraversati dalle stesse pose e gli stessi filtri da sommare agli altri milioni di spettri che veloci riempiono il web. C'è una cura in ciò che facciamo, c'è amore. C'è il mondo perché il mondo siamo noi. E ci siamo divertite ad archivarlo in modo sentimentale dentro barattoli e scatole come se le nostre storie fossero esemplari di un museo di scienze naturali. Il corso e la fotografia sono stati lo strumento ed il mezzo per entrare dentro noi e la nostra immaginazione e narrare le cose importanti e preziose che ci rendono speciali. *Emersione*. Un corso di emersione, dove si condividono parti delle nostre anime, dove un filo azzurro ci unisce l'una all'altra e tutte noi a Casermacheologica che è in un certo senso la nostra montagna, il nostro riferimento necessario ed il nostro nido di protezione e grazia.

Parlo al femminile perché anche quest'anno – a parte una fugace e graditissima apparizione maschile – ancora una volta a navigare ci siamo trovate tutte donne. E forse in questo momento di figure femminili che a fatica e tra insulti e pregiudizi si fanno largo e prendono decisioni simili ad eroine del mondo classico vedere queste ragazze splendenti e piene di talento mi fa ben pensare per il mondo tutto. Lo dico a voi ragazze...mi aprite il cuore ad una fede nuova, all'idea che le cose possono migliorare se sarete voi ad occuparvene. Quindi non posso che ringraziarvi perché so di avervi dato solo una bussola, una carta geografica in più. Sarete voi le capitane le esploratrici le attiviste le rivoluzionarie. Ad un certo punto smetteremo tutti di aver paura perché il cambiamento avrà i tratti bellissimi e gentili dei vostri volti fieri decorati da fiori ed ideali.